
LA VII STAMPA PUBBLICATA DALL' AAAC

L'incisione che verrà distribuita alla prossima assemblea - e qui presentata da un testo di Alberto Nessi - è opera del pittore e incisore ticinese Massimo Cavalli.

Fra i rami inediti a disposizione, una delegazione del comitato, incaricata della scelta, ha posto la sua attenzione su un'acquaforte del 1983, assai significativa di questo recente periodo nel linguaggio grafico di Cavalli.

SCHEDA

CAVALLI Massimo (senza titolo)

acquaforte su rame - 1983

200 x 160 / 385 x 285

Sicar puro cotone con filigrana AAAC

70 esemplari "AAAC VII" + 5 es. HC + 10 prove d'artista

edita dall' AAAC quale stampa n. 7

Atelier di Colla - 1987

NOTIZIE SU MASSIMO CAVALLI

Massimo Cavalli è nato a Locarno il 12 gennaio 1930.

Ha conseguito la maturità al Liceo Artistico a Milano e ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Brera, dal '49 al

1954.

Pittore e incisore, lavora alternativamente a Lugano, dove abita, e a Milano.

Fu allievo di Carpi, Disertori, Salvadori e Valenti.

La sua opera grafica comprende altre 400 opere, in gran parte incisioni e anche litografie.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

G. Curonici e V. Scheiwiller

MASSIMO CAVALLI L'opera grafica 1954 - 1976

Scheiwiller - Milano 1977

V. Gilardoni

MASSIMO CAVALLI Opera grafica 1976 - 1979

Aggiornamento dell'opera grafica 1954 - 1976

Scheiwiller - Milano 1979

Massimo Cavalli 19 acqueforti

Remo Beretta Preliminari a una descrizione del percorso di Cavalli

Quaderni di Biolda - 1984

PUBBLICAZIONI ORIGINALI

M.Cavalli Cinque litografie, G.Orelli Sul tavolo, in orizzontale.

G. Upiglio - Milano 1974

Tre testi di Remo Beretta per tre litografie di Massimo Cavalli

G. Upiglio - Milano 1976

En nun ha oter - 11 poesie in retoromancio di Andri Peer con 6 litografie originali a colori di M. Cavalli
Scheiwiller - Milano 1979

G. Orelli - Un orto sopra Pontechiasso con 16 acqueforti di M. Cavalli

Ed. Rovio - Rovio 1983

In uno studio appartato nel cuore dell'Europa, Massimo Cavalli costruisce il chiaro intrico di segni della sua solitudine. Intorno, le gallerie lanciano mode, i critici coniano slogan, la civiltà dello spettacolo sventola le bandierine delle "ultime novità", gli illusionisti esibiscono i loro giochi di prestigio. Cavalli, con pochi altri puri di cuore, interroga se stesso senza strepito.

Vivendo il disagio degli artisti ticinesi - stranieri in Italia e italiani nella Confederazione - Cavalli continua la sua arrovellata ricerca che risale agli anni della formazione lombarda e sulla quale così bene hanno scritto Roberto Tassi, Agnoldomenico Pica, Vanni Scheiwiller, Virgilio Gilardoni, Remo Beretta.

La sua pittura è un grido silenzioso, un gesto dominato dalla ragione, un fare sempre teso intellettualmente e moralmente. Diffidente verso la declamazione, egli è attento alle voci segrete che abitano il quotidiano sentimento del tempo.

Lucidità e inquietudine, tensione e delicatezza, pudore e passione convivono nell'artista che "trova sempre la giusta misura" (Scheiwiller).

In lui, una razionalità di stampo centro europeo frena lo sbocco dei sentimenti, filtra le emozioni riducendole, nell'opera grafica, a fili sottili: sottili, sì, ma organizzati in una struttura architettonica che non cede.

Il suo sguardo aguzzo non rinuncia a penetrare nel reale, spogliandolo degli aspetti caduchi, delle croste, delle pelli mutanti, delle malinconie che adombrano le nostre giornate per attingere all'essenziale, alla trama di nervi che regge le cose, alle "energie biologiche e tettoniche della vita" (Gilardoni). La natura, le cose, le figure lasciano solo memorie nella sua opera grafica, echi depurati che si manifestano in movenze musicali.

Nelle incisioni degli anni Ottanta, come nell'acquaforte che presentiamo, il processo di distillazione continua: l'umore lombardo del fogliame scosso dal vento, i canneti intricati, le immagini trapelanti, i fili d'erba, le stoppie che l'artista tradusse in vivi segni negli anni Cinquanta e Sessanta hanno lasciato il posto a un paesaggio interiore sobrio e teso, scarnificato.

Guardiamo l'opera qui riprodotta: due fasci di esili linee verticali mosse verso il centro, percorse da un segno di tratto più spesso che sembra volerle cancellare - il rovello dell'artista; un respiro bianco; un infittimento e incupimento delle linee che poi tornano a diradarsi verso il margine. La fresca costruzione dell'artista c'incanta e non ci lascia in pace.

Alberto Nessi